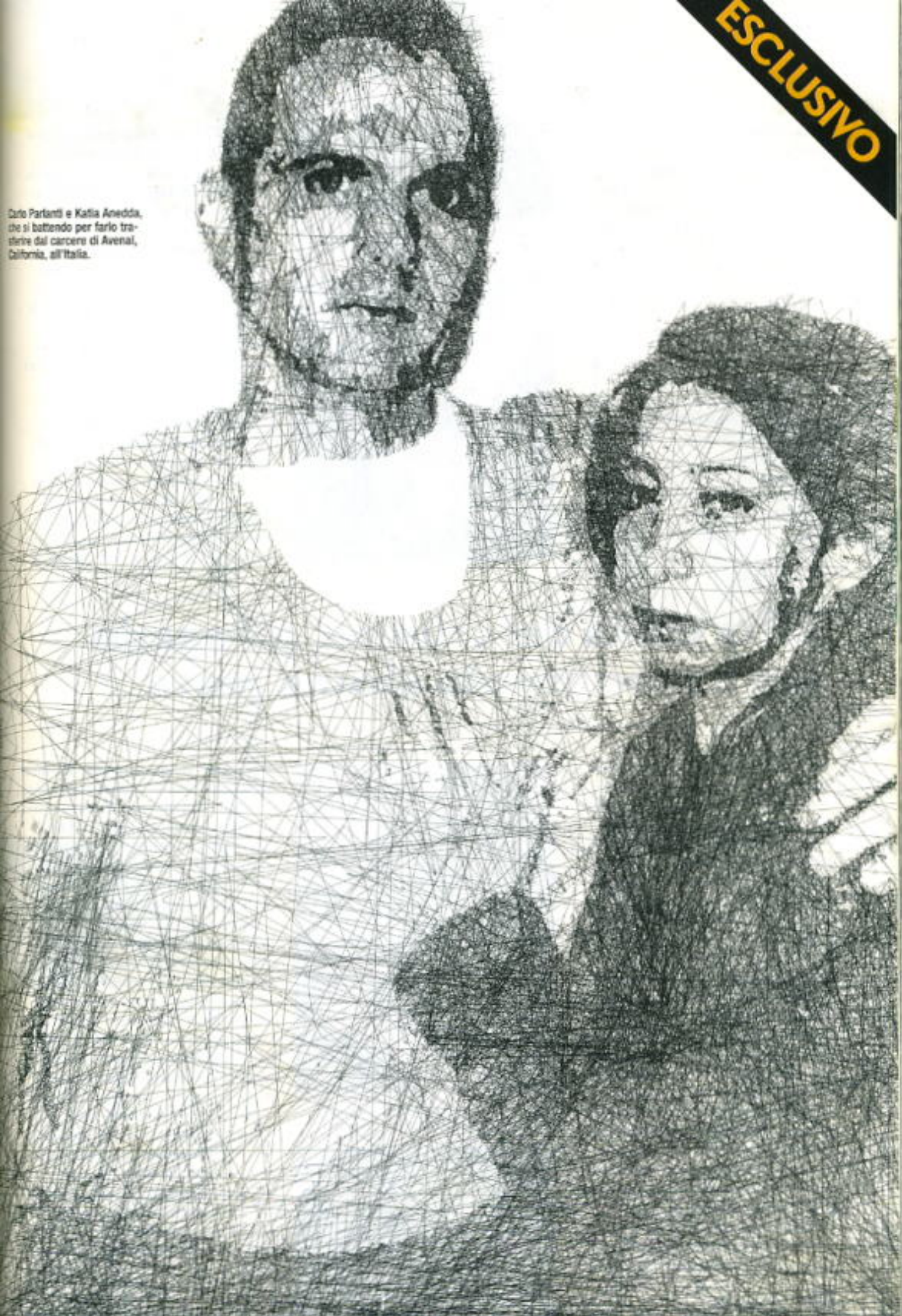


ESCLUSIVO

Carlo Parfanti e Katia Anedda,
che si battono per farlo tra-
sferire dal carcere di Avenal,
California, all'Italia.



PRESUNTO

COLPEVOLE



Un'accusa di stupro. Prove discutibili. Il carcere negli Usa. L'assurda vicenda giudiziaria di Carlo Parlanti.

di Gabriele Ferrarosi

Tutti in carcere sono innocenti, o almeno dicono di esserlo. Uno di questi è sicuramente Carlo Parlanti; ormai da anni a marciare in un carcere di massima sicurezza californiano. Nato a Montecatini nel 1964, laureato in fisica, a 25 anni si sposta dalla Toscana, e inizia a lavorare come project manager per varie multinazionali. Un lavoro che gli piace e che lo fa spostare in giro per l'Europa e per il mondo; nel 1996, quando di anni ne ha 34, decide di trasferirsi negli Stati Uniti. La Dole gli ha fatto quella che si potrebbe definire "un'offerta che non si può rifiutare". A Carlo Parlanti però, oltre a sgobbare quattordici ore al giorno, piace anche altro: donne. Una in ogni città, una in ogni porto; anche lì nulla di male, visto che gli stessi colleghi si ricordano di lui come di uno "instancabile, motivato al raggiungimento del risultato, mai un attimo di cedimento". Giusto che poi ci si conceda qualche distrazione al di fuori dell'orario di lavoro; non poteva sapere però che quella passione per il gentil sesso gli avrebbe rovinato la vita. Gli anni negli Stati Uniti passano in fretta, nel 2001 Parlanti esce da una relazione con una psicoterapeuta, Sandra Hollingsworth, che aveva iniziato a uscire con lui, un paziente, violando qualunque codice deontologico. Conosce Rebecca McKay White, lei ha qualche anno più di lui, cinque per l'esattezza. Accade tutto nei mesi precedenti all'11 settembre, in California: Carlo Parlanti e Rebecca

si incontrano in una gioielleria dove lui era andato a cambiare la pila dell'orologio. Il destino a volte fa passare la storia in mezzo alla gente comune, visto che siamo a pochi mesi dall'undici settembre. I due ci passano in mezzo in pieno, quando la loro relazione ancora funziona; vivono insieme, e sempre insieme decidono di trasferirsi da Monterey a Westlake Village, nei pressi di Malibu. Arriva il 2002.

La denuncia

Carlo Parlanti è uno a cui piace ricominciare da zero, è sta pensando a come mettere a frutto l'esperienza maturata all'estero, magari tornando in Italia, visto che la relazione con Rebecca McKay White sta rapidamente naufragando. Fino all'estate del 2002 i due reggono, il 16 luglio la coppia scoppia. La data precisa viene fuori da alcune email; sempre il 16, Parlanti deve spostarsi a Gulfport, nel Mississippi, e due giorni dopo, Rebecca sporge denuncia contro di lui. Sostiene di essere stata sequestrata per una settimana nell'appartamento di Parlanti (un sequestro part time, visto che di giorno Parlanti si sarebbe recato regolarmente al lavoro), picchiata, e violentata con modalità raccapriccianti. Rebecca sostiene davanti alla polizia di aver perso parecchio sangue in seguito alle pratiche cui l'avrebbe costretta il suo uomo. Nei giorni successivi, quando Parlanti è ancora altrove, gli agenti entrano in casa, però non trovano

nulla. Tutto in ordine, compresa la parete in cartongesso che Rebecca sosteneva di avere sfondato a testa, compreso il letto che avrebbe dovuto essere intriso di tracce ematiche. E i vicini nei giorni precedenti non hanno sentito nulla. Strano, visto che le pareti in cartongesso di solito sono tutt'altro che fonoassorbenti.

Il calvario

L'incredibile è che Carlo Parlanti, di tutto questo, non sa nulla. Non sa nulla anche perché, chiusa la relazione con Rebecca, aveva già deciso che ad agosto avrebbe fatto ritorno in Italia. Abbandona gli States mentre la sua ormai ex donna inonda di mail (poi acquisite come prove durante il processo) amici e conoscenti chiedendo come riconquistare Carlo.



Rebecca McKay White, l'accusatrice. Sotto: la foto che documenterebbe la violenza subita.



durante la fase dibattimentale. Poi ci sono le foto. In un'immagine Rebecca presenta il viso tumefatto, ma anche un taglio di capelli diverso da quello delle foto scattate dalla polizia. E soprattutto, lo sfondo non coincide: la donna sostiene di aver scattato le foto nel bagno di casa Parlanti, che è giallo, mentre nelle immagini presentate al processo lo sfondo è bianco. E allora da dove arrivano le foto di Rebecca tumefatta? Da una colluttazione con l'ex marito, risalente ad alcuni anni prima. Vengono incredibilmente ritenute una prova valida. Rebecca ha dichiarato inoltre che, prima di darsi alla notte di fist fucking e violenze assortite, Carlo Parlanti avrebbe bevuto quattro litri di Chardonnay in cinque ore; fosse vero, sarebbe prima caduto in coma etilico e poi morto. Le prove

Sulla scena del crimine, gli agenti non hanno trovato alcuna prova...

Parlanti ricomincia a fare la solita vita finché, due anni dopo, nell'estate del 2004, si trova a Dusseldorf per lavoro. È in aeroporto, lo fermano, gli mostrano un mandato di cattura internazionale. Inizia l'inferno: resta in carcere dall'estate del 2004 alla primavera del 2005, in attesa di essere estradato negli Usa. Franzisca Lieb e Cesare Bulgheroni, i legali che seguono la vicenda, tentano più volte di portare avanti dei ricorsi presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo riguardo la patente inammissibilità dell'extradizione. Tutto inutile, visto che il 3 giugno 2005 Carlo Parlanti viene caricato su un aereo. Destinazione: un processo pieno di incongruenze. Il District Attorney (l'equivalente del Pubblico Ministero) lo dipinge come una specie di rapinatore di banche e stupratore seriale, peccato che la fedina penale di Parlanti sia immacolata. È solo l'inizio: Rebecca ritratta più volte la data della presunta violenza, anche



Katia Anedda non ha smesso di credere all'innocenza di Parlanti. Nonostante la condanna.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.carloparlanti.it - Sito creato dalla fidanzata italiana di Carlo Parlanti, Katia Anedda.

www.carmillaonline.com/archives/2007/06/002291.html
 Articolo uscito qualche mese fa su Carnilla.

presentate vengono accolte. Parlanti viene condannato, nelle motivazioni si legge: "Seppur non vi siano referti medici, seppure la sig.ra White sia stata inconsistente e quanto raccontato vada oltre la realtà, penso che il sig. Parlanti l'abbia danneggiata psicologicamente". Condannato per averla lasciata, a nove anni di reclusione. Parlanti finisce nel penitenziario di Avenal, in California, una prigione dentro alla quale si dorme in camerate di 400 persone; si prende l'epatite, viene picchiato, si ammala. L'unica a restargli vicino è Katia Anedda, una sua ex fidanzata italiana che perde le ore di sonno per cercare di riportarlo perlomeno in Italia, o almeno di fargli scontare una pena in un penitenziario più "umano". Ultimo capitolo della vicenda, lunedì 10 dicembre scorso, quando è stata confermata la sentenza emessa in primo grado. Nove anni da innocente, in prigione nel deserto.